



ISSN 2240-7596

aip **edizioni**
aip **sa** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 27

gennaio - giugno 2025

<http://www.centrostudisea.it/ammentu>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep Maria FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.

Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (SU) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via Bolzano 12

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com

SITO WEB: www.aipsa.com

Sommario

Presentazione / Presentation	5
FOCUS	7
<i>Tra etica, simboli e potere: tensioni e metamorfosi della modernità</i>	
A cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	8
– ANDERSON DEO Contraddizione e tensione dialettica nell'opera di Norberto Bobbio: il rapporto tra libertà e uguaglianza	10
– MARCO ZURRU <i>Shadow banking</i> . Dimensioni, attori e rischi. Alcune declinazioni italiane	26
– VALERIO CIAROCCHI I segni del tempio nel segno tempio. La parrocchia "Santa Maria Immacolata" di Contesse in Messina nel centenario di fondazione (1925-2025)	47
CONTRIBUTO AL DIBATTITO STORIOGRAFICO	
– FRANCESCO CESARE CASULA Perché i Sardi sono Italiani?	60
RECENSIONI	
MARTINO CONTU (a cura di), Un ospitaliero della Storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia-Milanes (<i>Emilio Paolo Delogu</i>)	70

CONTRIBUTO AL DIBATTITO STORIOGRAFICO

Di Francesco Cesare Casula

Perché i Sardi sono Italiani? Why are Sardinians Italian?

Francesco Cesare CASULA

Università di Cagliari, Dipartimento di
Storia, Beni Culturali e Territorio (Italia)

Ricevuto: 01.06.2025

Accettato: 21.06.2025

DOI: 10.19248/ammentu.527

Abstract

This article aims to explain in brief why Sardinians are Italians and why Italy, according to the “Doctrine of Statehood”, is nothing more than the continuation of the Kingdom of Sardinia, founded in 1324. The “Doctrine of Statehood”, combining institutional and constitutional law with both present and past history, starts «from the consideration that all men and women who act and produce historical events (called “res gestae” by the Latins) are necessarily born in a specific state, so that if one wants to understand the past and present of a given society, one must know all aspects of that society's state, all its attributes of personality: date of birth, formation and, above all, evolution over time, that is to say, its history». What this theory highlights is that a «historical deception» has been created, in the sense that it «causes us Sardinians double cultural damage that is reflected in all areas of our lives: from the social to the political and even the economic. The first is that an external culture, foreign to our general way of thinking and acting, is imposed on us through schools and all forms of mass media: in essence, they influence us and subject us to their will. The second is that they deprive us of our history, even though since 1324 it is this history that has created the state now called the Italian Republic».

Keywords

Doctrine of Statehood, Kingdom of Sardinia, Kingdom of Italy, Italian Republic, New historiography of the Italian area

Riassunto

Il presente contributo intende spiegare in termini sintetici perché i Sardi sono Italiani e perché l'Italia, secondo la “Dottrina della Statualità”, altro non è che la prosecuzione del Regno di Sardegna nato nel 1324. La “Dottrina della Statualità”, unendo il diritto istituzionale e costituzionale alla storia sia presente che passata, parte «dalla considerazione che tutti gli uomini e le donne che agiscono e producono i fatti storici (chiamati dai Latini “res gestae”) sono nati necessariamente in un preciso Stato per cui, se si vuol capire il passato e il presente di una determinata società, bisogna conoscere dello Stato di quella società tutti i suoi aspetti, tutti i suoi attributi di personalità: data di nascita, formazione e, soprattutto, evoluzione nel tempo, ovverossia: la sua Storia». Ciò che questa teoria mette in evidenza è che si è creato «un inganno storico», nel senso che esso «crea a noi Sardi un doppio danno culturale che si riflette in tutti i campi della nostra vita: da quello sociale a quello politico e anche economico. Il primo è che ci viene imposto attraverso la Scuola e tutti i mezzi di comunicazione di massa una cultura esterna ed estranea al nostro modo generale di pensare e di agire: in sostanza ci influenzano e ci assoggettano alla loro volontà. Il secondo è che ci privano della nostra Storia, benché dal 1324 sia la Storia che ha creato lo Stato oggi chiamato Repubblica Italiana».

Parole chiave

Dottrina della Statualità, Regno di Sardegna, Regno d'Italia, Repubblica Italiana, Nuova storiografia dell'area italiana

1. Domanda scabrosa di Storia

Se i Peninsulari a noi Sardi non ci hanno mai conquistato come fece, per esempio, Garibaldi con la Sicilia nel 1860. Se i Peninsulari a noi Sardi non ci hanno mai comprato come fece, per esempio, la Francia con la Corsica nel 1769. Se i Peninsulari a noi Sardi non ci hanno mai annesso, come fece, per esempio, la Germania con l'Austria nel 1939... allora: perché noi Sardi siamo Italiani? Da quando? E come? Qualcosa non va e non si spiega nella Storia che ci propinano attraverso la Scuola e tutti i mezzi di comunicazione di massa. E vi dico il perché; e la risposta investe tutta la politica e la cultura sarda fortemente compromessa dalla colonizzazione culturale peninsulare. Però, bisogna prima imparare ad apprendere un nuovo modo di considerare il passato che, nella mia rivoluzionaria filosofia storica, si chiama "Dottrina della Statualità".

2. La "Dottrina della Statualità"

La "Dottrina della Statualità" unisce il Diritto istituzionale e costituzionale alla Storia nota, sia presente che passata. Parte dalla considerazione che tutti gli uomini e le donne che agiscono e producono i fatti storici (chiamati dai Latini "res gestae") sono nati necessariamente in un preciso Stato per cui, se si vuol capire il passato e il presente di una determinata società, bisogna conoscere dello Stato di quella società tutti i suoi aspetti, tutti i suoi attributi di personalità: data di nascita, formazione e, soprattutto, evoluzione nel tempo, ovverosia: la sua Storia.

Lo Stato, secondo il Diritto, è un'entità giuridica formata da un popolo, stanziato in un delimitato territorio anche non contiguo, tutto legato dalle stesse leggi che lo regolano.

Esso è paragonabile ad una pentola flessibile (perché aumenta o diminuisce di volume a seconda se vince o se perde una guerra). Dentro ha il minestrone della Storia formato da uomini e donne comuni, personaggi illustri, re e imperatori, guerre e paci, rivoluzioni, religione, arte ed economia, invenzioni e scoperte, istituzioni e governi, ecc., ecc. tutti immersi nell'immenso mare del tempo.

Quindi, se si vuol sapere l'operato di costoro bisogna prima conoscere tutto della pentola, ovverosia dello Stato: quando è nato, dove è nato, perché è nato, chi l'ha fatto nascere e, soprattutto, come si è sviluppato all'interno dalla nascita in poi per opera degli uomini e delle donne da esso stesso prodotti socialmente, in quanto la Storia è consequenziale: senza il padre non c'è il figlio, senza la causa non c'è l'effetto. Senza lo Stato dove sono nati gli uomini e le donne che agiscono non ci sarebbero di conseguenza le loro azioni, non ci sarebbe la loro Storia. Per esempio: senza lo Stato francese non avremmo avuto Napoleone Bonaparte e le sue imprese.

Sembra facile? Condivisibile? Provate ad applicare questa "Dottrina della Statualità" all'area italiana e scoprirete che la Storia che ci propinano a scuola e alla televisione è una Storia adattata, manipolata, di convenienza (valevole per chi se ne avvantaggia) e non di scienza (valevole per tutti indipendentemente dai benefici), e scoprirete di conseguenza il perché noi Sardi siamo considerati Italiani.

Visto che la conoscenza dello Stato è prioritaria per comprendere qual è la storia e la società che esso contiene dall'inizio ad oggi, ditemi ora qual è la data di istituzione, il luogo di nascita e la storia dello Stato di cui siamo tutti cittadini, con tanto di documenti identificativi: passaporto, carta d'identità, tessera sanitaria, codice fiscale, ecc.

Per rispondere correttamente basterebbe tener presente i nomi e i titoli indicativi del nostro Stato tornando indietro nel tempo: Repubblica Italiana dal 2 giugno 1946, Regno d'Italia dal 17/18 marzo 1861, Regno di Sardegna dal... ? E, qui, docenti, storici, commentatori, esegeti e influencer si fermano perché non lo sanno, come non lo sa il Presidente della Repubblica che ne è il Capo. Non sa rispondere nemmeno il Diritto costituzionale il quale recita: «L'attuale Stato italiano non è altro che l'antico Regno di Sardegna ampliato nei suoi confini» (Balladore Paglieri), ma non dice poi quando è nato, dove è nato e qual è la storia di questo Regno di Sardegna senza il quale non ci sarebbe l'Italia di oggi.

Eppure, c'è addirittura all'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona il documento che comprova l'istituzione dello Stato chiamato Regno di Sardegna il martedì mattina del 19 giugno 1324 sul colle di Bonaria a Cagliari, dopo la fine della guerra condotta per ragioni economiche dalla Federazione catalano-aragonese contro la Repubblica di Pisa che deteneva in regime coloniale il Cagliaritano e la Gallura. Nel corso del secolo successivo, per complesse ragioni storiche, il Regno di Sardegna nel 1420 occupò tutta l'isola, e così rimase fino a quando nel 1720 entrò in area italiana inglobando il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza e, con le guerre risorgimentali nel 1861, si annetté tutta la Penisola.

Perché questa ignoranza da parte dell'attuale società italiana? Perché questa mancanza totale di conoscenza dello Stato d'appartenenza, della pentola nella quale tutti noi siamo inseriti, dentro la quale viviamo ed agiamo in quanto nati all'interno di essa? Non voglio pensare che sia per un moto collettivo di repulsione nei confronti di un Regno di Sardegna che si riferisce ad un'isola del Mediterraneo considerata una terra marginale di poco conto, senza valore.

Per onestà di pensiero credo invece che la ragione principale stia nell'uso improprio della parola "Italia" riferita per convenienza e prestigio indifferentemente sia alla Penisola che allo Stato, come fossero la stessa cosa: in endiadi.

Per la scienza, la nostra Penisola, da quando è chiamata "Italia" dal III secolo a. Cr. in poi, ha avuto almeno trentasei Stati che la riempivano tutta, di cui trenta sono scomparsi nel corso dei secoli per varie ragioni. Gli ultimi sei (Regno Lombardo-Veneto, Ducato di Parma e Piacenza, Ducato di Modena e Reggio, Granducato di Toscana, Regno delle Due Sicilie, Stato della Chiesa) sono stati conquistati e annessi dal Regno di Sardegna fra il 1848 e il 1861, e morirono.

Il 17 marzo 1861 tutta l'Italia era Sardegna e tutti gli Italiani erano Sardi.



Fonte: <https://2.bp.blogspot.com/-8v6UNMguAuU/TVfsmkISuGI/AAAAAAAAABi4/Uiww_7SaMEU/s1600/regno+di+sardegna+1860+rid.jpg>

Nel primo Parlamento unitario, formato da tutti i rappresentanti dei cittadini dello Stato sardo allargato alla penisola e alla nostra isola, si parlò abbondantemente di “Italia”, ma non si deliberò di cambiare il nome allo Stato; invece, fra l’entusiasmo generale, si legiferò che Emanuele II re del Regno di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme si chiamasse da quel momento in poi, sia lui che i suoi successori, anche “re d’Italia”. In conseguenza del quale, con sillogismo tutto peninsularista, pure lo Stato da Regno di Sardegna dovesse chiamarsi Regno d’Italia. È una deduzione ridicola, illogica e falsa, sebbene accettata da tutti come vera.

Purtroppo, da essa discende il grande inganno in danno di noi Sardi. Secondo gli Atti del Parlamento subalpino pubblicati dall’attuale Parlamento italiano, non ci fu nessuna delibera legislativa che cambiò il nome allo Stato. Solo il successivo lunedì 18 marzo 1861, giorno della prima Assemblea parlamentare unitaria, fu stampata a Torino la Gazzetta Ufficiale n. 68 con scritto nella testata, al posto di REGNO DI SARDEGNA, il nuovo nome dello Stato: REGNO D’ITALIA. Per cui, se fino a quel momento tutti gli Italiani peninsulari, dalle Alpi alla Sicilia, erano Sardi perché appartenenti ad uno Stato chiamato Regno di Sardegna, da allora in poi tutti gli abitanti dello Stato -ora chiamato “ex abrupto” REGNO D’ITALIA senza alcuna legge o modifica dello Statuto- sono chiamati ITALIANI, compreso noi SARDI.

Ecco risposto alla domanda-base iniziale del perché noi Sardi, che non siamo mai stati conquistati, né comprati e né annessi, siamo ora Italiani di nome e di fatto grazie ad una forzatura storica comunemente accettata.

E, ora, arriviamo alla parte più incredibile, quella che definisco: “Storia di convenienza” dove 2+2 non fa 4 ma fa 5 o anche 6, secondo quello che è più vantaggioso, perché noi Italiani di oggi in fatto di cultura e di politica siamo senza scrupoli: se una cosa è scomoda e non ci piace gli cambiamo il nome e ce la facciamo piacere.

Sia chiaro, il cambio del nome allo Stato, con o senza legge che lo stabilisca è ammissibile, non è anticonstituzionale. Di recente la Birmania ha cambiato nome in Myanmar, l’Alto Volta in Burkina Faso, ecc. Che lo Stato sardo abbia cambiato nome nel 1861 da Regno di Sardegna a Regno d’Italia può essere accettato in quanto la parte maggiore dello Stato era ora costituita territorialmente da tutta la Penisola.

Quello che non è ammissibile, perché è una enorme frode storica, è che, dal momento che viene cambiato il nome allo Stato il 17/18 marzo 1861, tutta la Storia pregressa offerta alla Nazione non è quella, bella o brutta che sia, dello Stato a partire dalla nascita il 19 giugno 1324 in poi, ma quella del territorio peninsulare, dagli Etruschi ai Piemontesi, con tutto ciò che ha dentro di bello e di conveniente.

Dei sei Stati peninsulari conquistati, quello che ora è denominato Regno d’Italia non assunse, nel 1861, niente dei rispettivi ordinamenti statali: né le leggi, né le strutture civili e militari, né la *governance*, né la monetazione e la filatelia, né l’organizzazione postale; niente. Lo Stato, ora detto italiano, fece e fa proprie, invece, tutte le espressioni nazionali degli Stati da esso annessi: le vicende storiche, i personaggi illustri, l’architettura, l’arte, la scienza, i costumi e i modi di vita delle popolazioni di ciascuna entità statale inglobata. Sicché, adesso, spaccia come italiani statali, per esempio, Dante Alighieri o Michelangelo o Leonardo da Vinci o Galileo Galilei cittadini della Repubblica di Firenze, poi Granducato di Toscana; Cristoforo Colombo nato nella Repubblica di Genova; Alessandro Volta o Giuseppe Verdi, sudditi del Regno Lombardo-Veneto; Giacomo Rossini proveniente dallo Stato Pontificio..., e cento altri: scrittori, pittori, musicisti, filosofi, scienziati, architetti, ecc...; spaccia come italiane le singolari e caratteristiche capitali degli Stati preunitari oggi chiamate “città d’arte” le quali sono centri urbani di comune geografia peninsulare, ma non di storia originaria.

È come se la Germania del Terzo Reich, dopo l'annessione dell'Austria nel 1938, avesse fatto diventare tedeschi la bellissima Vienna, il grande musicista Wolfgang Amadeus Mozart, il poeta Rainer Maria Rilke, il pittore Gustav Klimt e il filosofo Sigmund Freud, e se ne vantasse.

Se si seguita col paragone dello Stato come fosse una pentola con dentro il minestrone della propria Storia, quello che vien fatto nel 1861 è comparabile a un cuoco che estrae da una o più pentole a disposizione la parte del minestrone che più gli piace e la versa nella sua pentola personale pretendendo che il suo minestrone arricchito venga riconosciuto come cotto da lui.

Questo incredibile inganno storico crea a noi Sardi un doppio danno culturale che si riflette in tutti i campi della nostra vita: da quello sociale a quello politico e anche economico. Il primo è che ci viene imposto attraverso la Scuola e tutti i mezzi di comunicazione di massa una cultura esterna ed estranea al nostro modo generale di pensare e di agire: in sostanza ci influenzano e ci assoggettano alla loro volontà. Il secondo è che ci privano della nostra Storia, benché dal 1324 sia la Storia che ha creato lo Stato oggi chiamato Repubblica Italiana.

Nessun peninsularista saprà mai che deve la sua esistenza sociale alla battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409 dove il Regno di Sardegna vinse i Sardi del limitrofo Regno di Arborèa e undici anni dopo fece sua tutta l'isola, o la successiva battaglia di Macomè del 1478 che soffocò la rivolta di Leonardo de Alagón, o gli avvenimenti del Cinquecento, del Seicento e del Settecento fin quando nel 1720 durante la Guerra di Secessione spagnola il Regno di Sardegna si sganciò dalla Corona d'Aragona e si unì in federazione col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza. E tutto il complesso si chiamò Regno di Sardegna. Quello che successe dopo lo sanno più o meno tutti, ma come imprese eroiche dei governanti Savoia e non come evoluzione storica dello Stato sardo.

A questo punto, sarei in difetto se non proponessi con la mia "Dottrina della Statualità" una nuova storiografia dell'area italiana prodotta da ogni Stato che è vissuto e vive nella Penisola a partire dalla nascita di Roma in poi:

PRIMA PARTE (O PRIMO CICLO)

Lo Stato romano-bizantino.

Lo Stato romano-bizantino, con diversi titoli, nomi e mutamenti di ecumène (= territorio e popolazione), è durato 2206 anni, dal 753 a.Cr. al 1453 d.Cr.

Dal 753 a.Cr. al 509 a.Cr. ebbe titolo e nome di **Regno dei Romani**, con forma di governo monarchica. Secondo la leggenda, fu retto da una serie di sette re.

Dal 509 a.Cr. al 1453 d.Cr. fu una repubblica - detta **Repubblica Romana** - di tipo consolare fino al 29 a.Cr., e imperiale fino alla fine dello Stato, con connotazioni storiche distinte in: **Impero Romano**, dal 29 a.Cr. al 395 d.Cr.; **Impero Romano d'Occidente**, dal 395 al 476; **Impero Romano d'Oriente**, dal 395 al 1453, e con forme di governo singole e plurime: monarchia, diarchia, triarchia e perfino tetrarchia.

SECONDA PARTE (O SECONDO CICLO)

Gli Stati di area italiana

Gli Stati infossati sono a disposizione dei docenti delle scuole Medie della Penisola interessati ad essi.

Gli Stati sardi allineati formano materia per le scuole Medie dell'Isola

Lo Stato dei Longobardi.

Lo Stato di Spoleto.
Lo Stato di Benevento.
Lo Stato di Venezia.
Lo Stato di Amalfi.
Lo Stato di Genova.
Lo Stato di Pisa.
Lo Stato di Saluzzo.
Lo Stato di Trento.
Lo Stato di Aquileia.
Lo Stato di San Marino.
Lo Stato di Ancona.

Lo Stato di Càlari.

Lo Stato di Torres.

Lo Stato di Gallura.

Lo Stato di Arborèa.

Lo Stato di Sassari.

Lo Stato dei Gherardesca.

Lo Stato dei Doria.

Lo Stato dei Malaspina.

Lo Stato di Capua.
Lo Stato di Cospaia
Lo Stato di Sicilia.
Lo Stato di Mantova.
Lo Stato di Siena.
Lo Stato di Savoia.
Lo Stato di Piemonte.
Lo Stato di Nizza.
Lo Stato di Modena.
Lo Stato di Napoli.
Lo Stato di Massa.
Lo Stato di Milano.
Lo Stato di Lucca.
Lo Stato di Firenze.
Lo Stato di Parma.
Lo Stato dei Presidii.
Lo Stato di Carloforte.
Lo Stato Cisalpino.
Lo Stato Cispadano.
Lo Stato Lombardo-Veneto.
Lo Stato di Piombino.
Lo Stato di Etruria.
Lo Stato del Vaticano.

TERZA PARTE (O TERZO CICLO)

Lo Stato sardo.

Lo Stato sardo, tuttora vigente col nome di Repubblica Italiana, è nato a Cagliari-Bonaria, in Sardegna, il 19 giugno 1324 ad opera dei Catalano-Aragonesi con titolo e nome di Regno di “Sardegna e Corsica”, semplificato nel 1475 in **Regno di Sardegna**. Fino al 1720 fu uno Stato *sovrano* ma *imperfetto*, cioè senza la facoltà di stipulare individualmente trattati internazionali (*summa potestas*) perché facente parte, in “unione reale”, di un’aggregazione di Stati detta Corona d’Aragona la quale, nel 1516, insieme con la Corona di Castiglia, formò la Corona di Spagna retta da un unico monarca.

Dal 1720 in poi, sganciato dalla Corona di Spagna e retto dalla Casata dei Savoia, lo Stato tornò in aggregazione di tipo federativo - chiamata collettivamente Regno di Sardegna - col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza.

La federazione finì con la “perfetta fusione” del 3 dicembre 1847 quando lo Stato da **composto** divenne **unitario** o **semplice**, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico legislativo, esecutivo, giudiziario.

Il nome statale di **Regno di Sardegna** si mantenne fino al termine della prima fase delle guerre di conquista degli Stati peninsulari. Il 18 marzo 1861 fu cambiato, nell’intestazione della Gazzetta Ufficiale, in **Regno d’Italia**.

In seguito al risultato del *referendum* popolare del 2 giugno 1946, lo Stato ha mutato costituzionalmente titolo e nome in **Repubblica Italiana**.

Se si accetta la “Dottrina della Statualità”- e si vuole metterla in pratica - l’interessato storico professionista o dilettante, italiano o straniero, sceglie lo Stato o gli Stati che lo interessano e li segue sia come istituzione che come costituzione, compresa la Storia interna. La stessa cosa dovrebbe essere fatta imponendola nei programmi scolastici della Nazione.

Arrivo alla fine. La mia “Dottrina” ha due aspetti: uno speculativo, che offre alla cultura italiana una filosofia storica sua propria perché, fino ad adesso, l’Italia ha seguito metodi storiografici stranieri come la Scuola Marxista o l’Annalista o l’Evenemenziale o la Positivista le quali s’interessano tutte del contenuto della Storia ma non del contenente. È la Storia dei Mieli, dei Barbero, degli Augias, dei Cazzullo, ecc., e di tanti altri diffusori del Passato trasmessa alla televisione, è la Storia dei testi scolastici insegnata male da docenti impreparati ed appresa altrettanto male da allievi demotivati e svogliati. E siccome la Storia non è fatta solo di battaglie, di re e d’imperatori ma anche di poeti, scrittori, musicisti, inventori, ecc. l’ignoranza della loro collocazione all’interno di una storiografia come la “Dottrina della Statualità” li declassa ad una congerie di personaggi “in cerca d’autore” (Pirandello), nel nostro caso “in cerca di una identità nazionale” che, a distanza di più di centosessant’anni dal Risorgimento, non c’è ancora.

L’altro motivo è pratico, e si riferisce all’applicazione della “Dottrina della Statualità” al caso Sardegna il quale, oltre a posizionare la Storia sarda all’interno di un contesto scientifico generale, e non più mitopoietico come quello creato dagli storici dilettanti locali per magnificare una coinè eroica isolana inesistente, può dare all’isola una identità politica e culturale di primo piano all’interno dell’attuale Nazione italiana.

Ma, tutto questo, si può raggiungere solo formando la società sarda del domani: i ragazzi e le ragazze in età scolare, perché quella adulta è indifferente alle novità

intellettuali ed è compromessa da ciò che ha imparato di italianità nella vita, dall'infanzia alla maturità. Perciò, se si vuol cambiare, bisogna ripartire dalla Scuola, insegnare alle giovani menti nostrane perché noi Sardi siamo ritenuti Italiani quando invece dovrebbero essere gli Italiani peninsulari a doversi considerati Sardi, perché è stato il Regno di Sardegna, con tutto ciò che aveva di brutto o di bello all'interno, a fare l'Unità d'Italia nel 1861, e non viceversa. Purtroppo, per raggiungere questo ambizioso obiettivo, e ricavarne vantaggi politici inimmaginabili, le potenzialità della "Dottrina della Statualità" dovrebbero essere recepite e condotte dalla Regione Autonoma della Sardegna, e dal suo Assessorato alla "Pubblica Istruzione, Beni culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, Servizio Lingua e Cultura sarda", che ha i mezzi per realizzarlo. Se lo volesse.